

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Non sono ottimista. Sono consapevole che in questo momento non favorevole per l'economia l'opposizione è in vantaggio». Silvio Berlusconi, il teorico del bicchiere sempre mezzo pieno, ancora una volta ospite di Bruno Vespa a "Porta a Porta", che per Prodi non ha trovato spazio «per uno spiacevole equivoco» come fa sapere la redazione in un comunicato, è stato costretto ad ammettere che sono assai fosche le previsioni del voto di domenica e lunedì, quelle regionali che «hanno anche un valore politico». Non fa numeri il premier su quante regioni lui e la sua coalizione riusciranno ad aggiudicarsi. Evita anche, in un primo momento, di ripetere la storia che il vero vincitore sarà quello che in termini assoluti avrà avuto più voti. Per cercare di salvare il salvabile lancia l'allarme davanti ad una possibile vittoria del centrosinistra. «Sarebbe un guaio importante. Ci potrebbero essere da quella parte comportamenti non da Paese democratico. Potrebbero essere scatenati «giudici organici per far fuori gli avversari» oltre a una serie «di provvedimenti economici contro una certa classe». Il metodo con cui l'opposizione sta conducendo la battaglia elettorale è «quella del ribaltamento della realtà». Prodi e i suoi sono, per Berlusconi «una fabbrica molto brava di bugie». Ai suoi «svogliati» elettori il premier rinnova l'invito «votate, votate, votate» poiché l'altro schieramento, di cui ancora una volta ha confermato di avere stima solo per Fausto Bertinotti che non nega di essere comunista, è compatto mentre il centrodestra mostra evidenti lacerazioni. Prova di stringente attualità, la divisione sul rinnovo del contratto degli statali e il braccio di ferro con la Lega sulla devolution, ma tanto per quella «c'è sempre il referendum» ricorda Berlusconi a quelli che si sono dovuti piegare al diktat di Bossi e dei suoi. Ma non votate, si raccomanda il premier ai suoi elettori, «per la signora Mussolini perché un voto a lei sarebbe un voto per la sinistra». Insomma il premier è convinto: «Se perdo la democrazia è in pericolo».

Ad un certo punto, sulla finire della trasmissione, qualcuno del

**MILANO** Ieri, tra il gioviale Magalli, la cantante Fiordaliso e il cappelluto Maestro Mazza, trombe e trombette, è andata in onda la inaugurazione della nuova fiera di Milano. Grande evento, cui il presidente del consiglio ha regalato un paio di insulti e un paio di note politiche, tanto per farci sentire tutti in una familiare «piazza grande» (questo il titolo della popolare trasmissione su raidue tra le pagine della quale s'è fatto largo il nostro presidente), trasformando un'occasione per presentarci al mondo in una sagra elettorale di provincia.

Con lo spirito dello statista internazionale, Berlusconi ha iniziato citando a spiegazione dell'impresa il «laurà, laurà e laurà», tipicamente lombardo (leggendo da un articolo su Milano di Giovanni Testori, lontano peraltro mille miglia dallo spirito del nostro presidente), senza dimenticare mamma che lo rimproverava a scopo di protezione, «perché - diceva la signora Rosa Bossi - te lauret trop», tu lavori troppo.

Dopo questa premessa letteraria-familiare, il resto si potrebbe riassumere nell'appropriazione indebita: è tutto merito suo perché ha potuto governare per quattro anni di fila, gliene tocca ancora uno e poi se ne aspetta altri cinque per completare l'opera.

Torniamo da capo, cioè all'inaugurazione secondo il cerimoniale, con i carabinieri nelle loro splendide uniformi, le autorità, il messaggio di Ciampi (anche lui a casa, come il progettista Fuksas), Berlusconi che percorre la pasatoia, ripreso passo dopo passo dalla telecamera a spalla, in modo che non ci si perda neppure un attimo del suo smagliante sorriso, fino al taglio del nastro tricolore, Luigi Roth, il presidente della Fondazione Fiera (privata e quotata in borsa), sobrio presentatore dell'opera, il cardinale Tettamanzi benedice. La cronaca tv si interrompe di fronte ai sindaci ulivisti di Rho e Pero, le signore Pessina e Fioroni, al presidente della provincia Penati (unico a ricordare che il grande cantiere ha avuto i suoi morti), al sindaco Albertini, persino davanti al candidato Formigoni («Mi sembra che la Rai abbia drasticamente oscurato qualunque mia parola»), si lamenterà poi, ma nei giorni scorsi si era abbondantemente portato avanti). Si riaccendono le telecamere quando il «premier forte» sale al podio. Dopo l'attacco sul «laurà», via con i cantieri, giusto per far capire che

**LO SCONTRO elettorale**

Il presidente del Consiglio occupa per l'intera giornata la tv ma vede i pericoli nel centrosinistra: «Faranno azioni non democratiche e scatenano i magistrati»

Ammette che l'economia è ferma e che questo avvantaggerà l'opposizione. Sull'Iraq continua a fare annunci: «A settembre ritireremo 300 soldati»

# «Se perdo è a rischio la democrazia»

Berlusconi sente la sconfitta: «Non sono ottimista». E attacca l'Unione e i giudici

le frasi

«Temiamo che in caso di vittoria dell'Unione si possano produrre azioni contro l'altra parte: azioni non democratiche. Che possano scatenare giudici politicizzati o provvedimenti economici contro una classe sociale».

«Riforma elettorale con una sola scheda, un solo segno per scegliere il presidente del Consiglio. Ciò eviterà anche i brogli elettorali. La maggioranza andrà avanti da sola se non ci fosse accordo con l'opposizione».



«Sono consapevole che con questo momento non favorevole per l'economia è l'opposizione che ha un vantaggio. Stasera con Siniscalco esamineremo come ridurre la pressione fiscale e farla scendere a meno del 40%».

«Entro agosto saranno formati migliaia di uomini delle forze dell'ordine irachene. C'è un piano per il ritiro di trecento nostri soldati, se si troverà l'accordo tra alleati e governo iracheno, sin da settembre».

suo staff gli fa arrivare il messaggio che è davvero inutile aver occupato la seconda e la terza serata di Raiuno (dopo essere stato ben visibile per l'intera mattinata su Raidue con la diretta per l'inaugurazione della Fiera di Milano) se poi tanto spazio senza regole viene occupato

per far allungare sui potenziali elettori l'ombra cupa della sconfitta. Il comunicatore è così stato costretto a fare marcia indietro. «Non vorrei che si fosse avuta un'impressione negativa. La Casa della libertà ha ottime possibilità di vincere» si è corretto il premier che solo poco

prima si era affrettato a trovare una giustificazione «europea» alla legnata che sente in arrivo. «In Europa in ogni elezione di medio termine ha vinto l'opposizione, di destra o di sinistra che sia».

Nel corso della lunga trasmissione, sollecitato ma anche irritato dal-

le domanda dei direttori ospiti (De Bortoli, Pepi, Mazzuca ed in particolare Lanfranco Vaccari) Berlusconi ha praticamente parlato di tutto. Durante l'interminabile comizio ha fatto anche qualche annuncio. Pronto sempre a rimangiarselo. E qualche diplomatica inesattezza. Nell'or-

dine: quest'anno dovrebbe essere presente alle celebrazioni del 25 aprile. «In questi anni non ho partecipato per non oscurare la figura del Capo dello Stato» con cui ribadisce di avere rapporti di «estrema cordialità» ha detto. E ha ricordato come a volte in questi anni abbia

mancato di essere presente anche ad iniziative di presidenti di Regione. Come se Ciampi e Formigoni, l'anniversario della Liberazione e l'inaugurazione di una scuola fossero la stessa cosa.

C'è poi la questione Iraq. Solo quindici giorni fa, sempre a "Porta a Porta" si fece scappare che il rientro dei soldati italiani sarebbe cominciato in settembre. Vespa gli ha fatto sentire la registrazione. E il premier ha insistito: «Non l'ho detto». Poi ha confermato che dalla fine di settembre dovrebbero rientrare i primi «trecento militari». Sempre d'acc-

cordo con gli alleati che, però, devono tener conto «che ne sono stati mandati anche più del previsto». Resta da vedere come reagiranno Bush e Blair a questo nuovo annuncio che per ora non è previsto verrà fatto in Parlamento «perché nulla è deciso».

Le tasse? Saranno ridotte ancora. Sia l'Irap che l'Irpef. A proposito di tasse, ma del passato la vicenda Lazio la liquida parlando di «una decisione necessaria per questioni di ordine pubblico» anche se per altre squadre non è stata presa la stessa decisione. Per quanto riguarda il Patto di stabilità il premier ha insistito sul fatto che «l'Italia è un Paese virtuoso» anche se poi si è lasciato andare ad un'ipotesi di sfioramento fino a tre e mezzo, nel peggiore dei casi. Ed una strenua, imperterrita, difesa delle leggi fatte su misura, a cominciare dalla Gasparri.

Il presidente del Consiglio, nonostante l'evidente impegno di questi giorni e l'occupazione della Rai, nega di aver fatto campagna elettorale. «Parteciperò solo alla manifestazione di chiusura a Roma di Francesco Storace che è stato attaccato pesantemente da un giornale della sinistra» dice riferendosi alla vicenda Unita.

Sparse qua e là un po' di battute a cominciare da «non sono Gesù, mio padre faceva il bancario». E una barzelletta sulla sua percezione dell'euro di cui lui è protagonista ed in cui non fa una grande figura. Scambia i prezzi di capi di vestiario con quelli per il solo lavaggio. «Vieni via, Silvio, vieni via dalla lavanderia» gli dice la moglie Veronica davanti alla sorpresa che un jeans costi solo pochi euro. Il premier se la ride. Gli italiani molto meno.

stosità smentisce chiunque possa pensare che non fosse stata un'occasione da mostrare in diretta». A chi sospetta qualche interferenza elettorale, risponde: «Chi non fa, parla e normalmente dice sciocchezze. Questo giorno era stato fissato esattamente trenta mesi fa, il giorno della posa della prima pietra». Secondo lui, le polemiche dimostrano «che la tecnica di disinformazione è perfetta, collaudata in 70 anni di comunismo». Insiste: «Noi dobbiamo affrontare la fabbrica della disinformazione, capace di produrre cose molto ben fatte». Confessa «il timore che ci possa essere al governo una parte politica che vuole distruggere tutto quello che abbiamo fatto». Raccomanda: «Chiedete all'opposizione di sinistra se oltre alle riforme vogliono distruggere anche questa fiera, se vincono». A proposito di Massimiliano Fuksas, assente: «Si è perso una giornata magnifica... Non vedo come questa mattina Fuksas potesse restare con il portafoglio a destra e con il cuore a sinistra. Mi sembra però che Fuksas abbia notevolmente incrementato il suo reddito». Precisa anche di quanto, in vecchie lire: «Trenta miliardi».

E se per una settimana perdesse? «Mi piacerebbe andare in vacanza ma non posso. Continuo a lavorare perché devo rispettare l'impegno preso con gli elettori».

o.p.

## Inaugurazione con insulti e diretta tv

A Milano battesimo della Fiera. Fuksas diserta, il premier l'attacca: ha portafoglio a destra e cuore a sinistra

### L'architetto Fuksas: «È un animatore, non un uomo di Stato»

**MILANO** Architetto Fuksas, ha sentito Berlusconi e le belle espressioni che la riguardano?

«Una cosa umiliante. Per tutti noi italiani, naturalmente. In compenso mi stanno arrivando, anche via e mail, bellissimi messaggi. Si vede che questo paese è molto meglio di quanto alle volte appaia. Tantissimi messaggi. Finisce che prendo più voti di...»

**Vuole candidarsi?**  
«Da grande voglio fare l'architetto. E basta. Però è bello scoprire tanta solidarietà. Mi scrivono: non partecipare è stata una scelta coraggiosa e sacrosanta, c'era gente tanto piccola a quella inaugurazione, bravo, caro Massimiliano. Persino da Atene. Anche Cossutta...»

**Non solo Cossutta, anche molti altri politici, da Bersani a Rizzo. Berlusconi le ha fatto anche i conti in tasca.**

«Per quanto riguarda i compensi Berlusconi è l'ultima persona che dovrebbe parlare. Oltre a non essere elegante non sa fare neanche i conti. Come cittadino italiano la cosa mi crea non pochi dubbi sul suo operato in campo economico, a parte i suoi interessi persona-

li. Vista questa uscita, bene ho fatto a non partecipare all'umiliazione della mia architettura».

**Oltretutto il nostro presidente vuol darsi l'aria del monarca che paga i suoi artisti e dispensa mance.**

«Dovrebbe sapere che i compensi per il lavoro riguardano me e l'impresa che me lo ha affidato, cioè il gruppo Astaldi con Vianini e Pizzarotti, il consorzio che ha realizzato l'opera. È il consorzio che mi paga. Berlusconi non ha mai sentito parlare di general contractor? Di certo non ha capito, non ha alcun interesse, non si rende conto del valore di un'opera di tutti pagata con i soldi di tutti...»

**Alla fine, che dire?**

«Mi sembra tutto molto divertente. T'immagini Chirac in una situazione del genere? O Sarkozy? O Raffarin? Il problema è che lui non si trattiene. Non ci riesce. Per giunta contro di me: mica gli tolgo dei voti, io. Forse qualcuno ha pure cercato di frenarlo. Ma non è possibile e lui si rivela sempre per quello che è. È un "animatore", non un uomo di stato».

anche il cantiere della Fiera è roba sua: «Posso dire che alla fine di questi cinque anni supereremo il quaranta per cento delle realizzazioni delle grandi opere che abbiamo promesso agli elettori...». Ha un ripensamento storico Berlusconi: «Senza demeriti personali per chi ci ha preceduto, negli ultimi trent'anni non si era riusciti a concretizzare nulla. Sapendo di stare al Governo non più di un anno per volta, nessuno riusciva a fare altro che occuparsi dell'ordinaria amministrazione. Non è andata così con lui e con il suo esecutivo. Conclusione in gloria: «Da questa giornata, che resterà nella mia storia personale come un grande traguardo, dobbiamo trarre l'auspicio che tutte le grandi opere possano diventare realtà». Segue la banda dei carabinieri con l'Inno di Mameli. Chiunque avrebbe pensato che con l'Inno si sarebbe potuta chiudere la giornata. Non Berlusconi che ha voluto concedere alcune altre note, di tutto un po'. A proposito della tv: «Quest'opera con la sua mae-

Un tema che meriterebbe approfondimenti dall'Ordine dei giornalisti, casomai esistesse, è quello degli anonimi come fonte di bufale a mezzo stampa. Ieri abbiamo esaminato il caso di Emilio Fede sull'arresto (mai avvenuto) di Antonio Di Pietro. Ma il genere anonimistico ha conosciuto, negli ultimi anni, notevole fortuna. Il che forse non sarebbe accaduto se il noto ente inutile avesse usato contro chi fabbricava balle citando anonimi la stessa solerzia mostrata l'altro giorno contro l'Unità. Che ha sbagliato su Storace perché un signore con nome e cognome l'ha indotta in errore. Più o meno la stessa cosa accaduta nel 1995 a Enrico Mentana, il noto resistente che combatte il regime berlusconiano dall'interno. Il 23 novembre '95 scatta il blitz su All Iberian per i 15 miliardi da Berlusconi al conto svizzero "Northern Holding" di Craxi. L'indomani, il Cavaliere convoca la stampa e spara la palla del secolo: «Il pool di Milano è caduto in un equivoco: nessuna tangente, ma una normale operazione per l'acquisto di diritti cinematografici fra la nostra Principal Communica-

tion e l'olandese Accent del produttore Tarak Ben Ammar». Secondo la sconfitta fantasia del Cavaliere, All Iberian non appartiene a Fininvest, ma segue la pratica e chiede alla Accent di indicare un conto corrente per versare i 15 miliardi. Ma per un malaugurato scherzo del destino finisce sul Northern Holding, perché Tarak si serve di uno studio legale che ha molti clienti, compresa l'Olp, a cui Craxi sarebbe solito fare l'elemosina. Il racconto è talmente fiesco che non ci crede nessuno, ma quella sera Mentana ha in serbo lo scoop della vita: in esclusiva mondiale, intervista in collegamento da Parigi Tarak Ben Ammar. Il quale, coraggiosamente, dà ragione a Berlusconi sul tg di Berlusconi (pardon, di Mentana). A indicare il Northern Holding - giura - fu l'avvocato iracheno Zuhair al Khateeb, legato all'Olp. Ma quando il Tribunale di Milano invita Tarak a ripetere la favola in aula, il produttore se ne guarda bene e manda a vuoto tre convocazioni. Intanto sia l'Olp sia Al Khateeb smentiscono di aver mai visto una lira di quei soldi. E i revisori di Arthur Andersen dichiara-



no: All Iberian è Fininvest. Lo scoop di Mentana è una bufala sesquipedale.

Dicevamo degli anonimi. Il 7 aprile '95, sempre su Canale 5, Vittorio Sgarbi legge una lettera esplosiva sui veri colpevoli dell'assassinio di don Pino Puglisi. «Una terribile lettera di cui non posso dare le generalità», dice con aria compunta. Si scoprirà poi che non può dare le generalità perché le ignora, essendo la missiva priva di firma. L'autore è un sedicente amico del sacerdote assassinato dalla mafia: a suo dire, il mandante del delit-

to è «il procuratore Caselli» e «i killer Leoluca Orlando e Michele Santoro». Sgarbi legge come se fosse il Vangelo le presunte confidenze che don Puglisi avrebbe fatto all'anonimo prima di morire: «Fui più volte contattato da Caselli e dai suoi uomini... pretendevano accuse, nomi, circostanze... volevano che denunciassi la mia gente e i miei ragazzi... che rivelassi cose apprese in confessione... Caselli disprezza i siciliani, mi vuole obbligarci a rinnegare i miei voti e la mia veste, pretendendo che mi prostituisca a lui. Più che nemico della

mafia, è un nemico della Sicilia. Orlando è un mafioso vestito da gesuita... Caselli ha fatto di me consapevolmente un sicuro bersaglio. Avrà raggiunto il suo scopo quando un prete impegnato nel sociale verrà ucciso». Conclude l'anonimo sgarbiano: «Caselli, per aumentare il suo potere ha avuto la vittima illustre». Per la cronaca: Caselli non ha mai conosciuto don Puglisi. Un bell'esempio di «informazione» targata Fininvest, su cui non risultano iniziative dell'Ordine dei giornalisti. Poteva mancare, fra gli specialisti dell'anonimistica, Bruno Vespa? No che non poteva. Infatti eccolo all'opera nel maggio 2002, nel «Porta a Porta» sugli arresti (domiciliari) di alcuni agenti della Questura di Napoli per i pestaggi dei no global nel 2001 alla caserma «Raniero». Quella sera l'insetto estrae di tasca la mail di un anonimo il quale giura che lui alla Raniero c'era e non era successo nulla. Ergo - è il messaggio - l'inchiesta è la solita manovra politica delle onnipresenti toghe rosse. Il racconto giurato di decine di testimoni pestati a sangue, alcuni presenti in studio, vien dunque cancel-

lato da un Mister X di cui Vespa non rivela l'identità per il semplice motivo che non la conosce. Anzi, con mossa strepitosa, l'insetto assicura che «l'autore del messaggio si assume la piena responsabilità di quanto dice». Senza peraltro spiegare come possa un anonimo assumersi qualsivoglia responsabilità. Naturalmente l'anonimo racconta un sacco di balle, tant'è che per quei fatti verranno rinviati a giudizio 31 agenti per 50 capi d'imputazione con l'accusa di aver picchiato 85 persone, molte delle quali nemmeno avevano partecipato alla manifestazione. Ora, nemmeno questo preclaro scampolo di completezza dell'informazione ha mai destato l'interesse dell'Ordine dei giornalisti. Che peraltro doveva essere distratto anche la sera di due mesi fa, quando Vespa esibì una tabella sul programma fiscale dell'Ulivo. Purtroppo, come fece notare l'ex ministro Bersani, era fasulla. Ma l'insetto spiegò che gliel'aveva data Brunetta, il consigliere tascabile di Berlusconi. Lui è fatto così: se ha bisogno di notizie sull'opposizione, le chiede al governo.

(2-continua)